

SUFFERER

2020/DICEMBRE - Issue #27

SUFFERMAGAZINE.COM



◀HJELVIK▶



SOEN
LOCKED IN
FRANA
LA FOLLIA
NICK CAVE
ARCHITECTS
AUGUST BURNS RED

SOMMARIO #27

4



HJELVIK

Ritorno con il botto dell'ex frontman dei Kvelertak che ci regala un disco fortissimamente metal con tante influenze black e dal "sapore" vichingo. Intervistare Erlend Hjelvik è stata una rivelazione, trovando un artista intelligente e divertente... potevamo non dedicargli la copertina del mese di Dicembre?

10



SOEN

Sempre più ambizioso e personale il progetto Soen, creatura dell'ex batterista degli Opeth Martin Lopez che ormai è una realtà di caratura internazionale. "Imperial" è il nome del nuovo album in uscita a Gennaio e non ci siamo lasciati sfuggire l'opportunità di intervistare in anteprima proprio Martin!

12



LOCKED IN

Dopo qualche anno di inattività tornano i Locked In con il loro hardcore viscerale e diretto. La scuola di Perugia non tradisce e con due EP in uscita nei prossimi mesi il futuro dei Locked In sembra più che roseo. Abbiamo intervistato la band per stuzzicare il vostro interesse e prepararvi al meglio alle nuove uscite.

14



FRANA

Tornano i Frana e ci regalano un altro album clamoroso! Abbiamo intervistato la band al completo per presentarvi al meglio il nuovo disco intitolato "Disastersss" in uscita il prossimo 18 Dicembre.

18



LA FOLLIA

L'hardcore made in Italy ha fatto scuola in tutto il mondo e questo mese vi presentiamo i brianzoli La Follia, band pericolosissima uscita da poco con l'ottimo album "3". Potevamo non intervistarli?

20



SPECIALE IDIOT PRAYER

Il live-evento di Nick Cave ci ha colpito al cuore e abbiamo voluto provare a descrivere le tante emozioni suscitate da un progetto che non poteva che essere partorito dal genio di Nick Cave.

22



RECENSIONI

Anche questo mese vi presentiamo quattro pagine fitte fitte di recensioni con grandi ritorni (Deftones, Dark Tranquillity), gradite conferme (Soen, Jinjer) e tantissime band italiane.

26



STREAM REPORT

Questo mese vi presentiamo ben tre stream report: il resoconto del concerto-evento degli Architects alla Royal Albert Hall e i live di August Burns Red ed Escape The Fate. Come è andata? Leggetelo su SMM!

30



LABEL PROFILE

Ormai la rubrica Label Profile è una presenza fissa del nostro mag; questo mese vi presentiamo una intervista esaustiva a Manuel Piacenza e Shove Records.

CREDITS #27 - DICEMBRE 2020

FOUNDED BY: **DAVIDE PERLETTI [DAP], EROS PASI [EP]**

HANNO COLLABORATO IN QUESTO NUMERO: **DAVIDE PERLETTI [DAP], MARCO "EL FREZ" FRESIA [MF], LUCA MALINVERNI [LM], BEPPE BIANCHI [BW], LUCA ALBANESE [LA], EMANUELA GIURANO [EG]**

FOTO CREDITS: **TOM LUND (ERLEND HJELVIK COVER, INTERVISTA E SOMMARIO), SYNNE NILSSON (ERLEND HJELVIK ALTRE FOTO), OLA LEVITSCHNIK (SOEN), JOEL RYAN (NICK CAVE)**

DOVE NON SPECIFICATO, FOTO E LOGHI DELLE BAND SONO FORNITE DIRETTAMENTE DA LABEL E PROMOTION AGENCY

GRAFICA & IMPAGINAZIONE: **SUFFER MUSIC MAG CREW (LAYOUT GRAFICO), LEANDRO CAVALCANTE DEXTER (SKULL & SKELETON LOGO), EROS PASI (COVER)**

PROPS TO: **WARNER MUSIC, ROADRUNNER RECORDS, CENTURY MEDIA, SPIN-GO!, PR LODGE, NEECEE AGENCY, KINDA, PRESS THIS MUSIC PR, CZ! PROMOTIONS, INDIEBOX MUSIC, EPIDEMIC RECORDS, THIS IS CORE, ATOMIC STUFF PROMOTIONS, EARSHOT MEDIA, SORRY MOM!, JA.LA MEDIA ACTIVITIES, PROMO CERBERUS, CONZA PRESS, ASTARTE AGENCY, AGAINST PR, A CVRSE PRESS, HOODOOH, PETOYE PRESS, DIGIPUR, ER BOOKING&PROMOTION, MANI IN FACCIA PROMOTION, DELTA PROMOTION, GORDEON MUSIC, DUFF PRESS**

#FUCKCOVID19 #BLACKLIVEMATTERS #NOJUSTICENOPEACE



ERLEND HJELVIK

DOPO QUALCHE ANNO DI ASSENZA DALLE SCENE TORNA CON UN PROGETTO SOLISTA ERLEND HJELVIK. L'EX FRONTMAN DEI KVELERTAK È RIUSCITO A TRASPORRE IN MUSICA L'INTRIGANTE IMMAGINARIO NORRENO UTILIZZANDO UN HEAVY METAL FORTEMENTE INFLUENZATO DAL RETAGGIO BLACK METAL. ABBIAMO CONTATTATO TELEFONICAMENTE ERLEND PER UNA PREZIOSA INTERVISTA ALL'INDOMANI DELLA PUBBLICAZIONE DELL'OTTIMO "WELCOME TO HEL"! [DAP]





Finalmente "Welcome to Hel" è disponibile in tutto il mondo, cosa provi adesso che tutti i tuoi fan possono ascoltarlo?

(EH) Nonostante il periodo non sia dei più gioiosi sono estremamente contento! Anche parlare con la stampa mi rallegra davvero molto, da un senso a tutto il lavoro che c'è dietro alla pubblicazione di un disco. Quindi sì, in generale il mio stato d'animo è molto positivo.

A proposito di "Welcome to Hel", da dove viene?

(EH) Direi che è un punto di partenza ma allo stesso tempo d'arrivo: dopo aver chiuso con la mia vecchia band (Kvelertak ovviamente ndA) mi sono preso un po' di tempo per ricaricare le pile. Non vorrei passare per essere stato in una sorta di ritiro spirituale, però avevo bisogno di staccare da tutto e da tutti, mi sono rintanato in casa a leggere, dipingere, disegnare ecc... Insomma, dopo qualche mese "off" piano piano mi è tornata l'ispirazione, qualche idea che mi frullava per la testa, una frase, una melodia... Devo dire che all'inizio non sapevo bene cosa farne di queste idee perché non ero molto convinto di ripartire da zero, con un nuovo progetto. Beh, se ne stiamo parlando insieme adesso sappiamo tutti come è andata a finire (ride ndA).

Possiamo considerare questo progetto come una band o un progetto solista? Ci presenti anche i tuoi "partner in crime", Rob Steinway e Kevin Foley?

(EH) Sì, considero questo progetto come il mio debutto solista, alla fine c'è il mio nome stampato su tutto (ride ndA). Ovviamente non ho fatto tutto da solo, però considerando che ho composto musica e testi di tutti i brani mi è sembrato giusto metterci il mio nome in modo da "firmare" tutti i miei sforzi. Come giustamente hai ricordato hanno suonato su disco e penso faranno parte della line-up live dei miei buoni amici e ottimi artisti come Rob e Kevin. Rob è un ottimo chitarrista e fa parte degli Skeletor: vive a Portland e l'ho conosciuto perché mia moglie è americana e abbiamo un piccolo appartamento proprio lì vicino. Una volta conosciuto gli ho chiesto subito di partecipare al progetto, è stato davvero naturale. Kevin invece è stata una scelta più oculata: mi ricordo di averlo sentito dal vivo con la band di Abbath e aveva davvero spaccato: quando ho pensato ad un batterista era il primo nome sulla mia lista e per fortuna era libero da altri impegni ed è salito subito a bordo! Tra l'altro ci mancava un bassista per avere una band al completo e Kevin mi ha presentato un suo amico e la line-up si è completata all'istante.

Quali sono state le parti più impegnative e sfidanti nel presentarti come artista solista e non come parte di una band?

(EH) È strano perché per molti aspetti non ho trovato particolarmente sfidante

comporre questo disco, diciamo che una volta che ho deciso di intraprendere questa strada tutto si è svolto piuttosto in fretta. Come ti dicevo prima proprio il convincermi a iniziare da zero un nuovo progetto è stata la sfida principale, perché ci sono molti aspetti prettamente organizzativi che ho dovuto affrontare da solo.

Il progetto è stato definito come "blackened Viking heavy metal". Cosa volevi comunicare musicalmente? E da quali band sei stato ispirato?

(EH) Sì, la definizione lascia un po' il tempo che trova, me la sono cucita addosso per divertimento. Chiaramente però è anche abbastanza indicativa di quello che si trova su disco: parlo di vichinghi, c'è dell'heavy metal, del black, insomma... non è poi così sbagliata (ride ndA). Quali gruppi mi hanno ispirato? Facile, per entrare nel mood di questo disco mi sono riascoltato i grandi classici black metal: riascolto di Bathory, Darkthrone, Immortal, Gorgoroth, Dissection, Naglfar... ma anche cose più prettamente metal, come Merciful Fate che si possono considerare tra l'altro come i padrini del black metal, e Iron Maiden.

Il mondo norreno e l'immaginario vichingo è sempre molto intrigante e appassiona tantissime persone che vivono praticamente in tutte le parti del pianeta, basti pensare al successo di serie TV come Vikings o al recente videogioco Assassin's Creed Valhalla: secondo te come mai questo "mondo" raccoglie così tanto interesse?

(EH) Penso che intrighi molto come immaginario perché la mitologia norrena è composta da tante storie, saghe come vengono chiamate, che si prestano per essere narrate attraverso vari media. È un mondo molto articolato e ricco di simbolismo, oltre ai media che hai citato vorrei ricordare che anche i film della Marvel con protagonista Thor hanno dato una bella spinta a questo immaginario. Per me ovviamente non è una moda, me ne sbatto se "tirano" i vichinghi in questo momento. Volevo raccontare delle storie e ho parlato di quello che conoscevo, del mio mondo. Mi sono documentato parecchio negli ultimi due anni in tal senso, leggendo molti libri sul tema.

Riascoltando il disco quale pensi sia il brano più rappresentativo del disco?

(EH) "Hellgrinda" mi sembra la più rappresentativa, e tra l'altro è una delle prime canzoni che ho composto per l'album quando ho iniziato a pensare sul serio a questo progetto. Mi ricorda molto le mie origini black metal e un viaggio in macchina di notte di un paio d'ore per tornare a casa con questa idea del riff portante in testa. Lo vedo anche come la chiusura di un capitolo, la mia vecchia band ovviamente, e un nuovo inizio.

Come sei entrato in contatto con Nuclear Blast?

(EH) Ah è stato abbastanza facile, il mio

vecchio manager aveva mandato il classico demo ai ragazzi di Nuclear Blast e dopo un po' di tempo, quando il disco era praticamente pronto, mi hanno contattato dicendomi che erano fottutamente eccitati da quello che avevano ascoltato. Penso che uscire con un disco nel bel mezzo di una pandemia sia una necessità, nel senso che non me la sentivo di attendere ancora prima di rilasciare la mia musica, è un rischio calcolato perché si spera che dalla prossima primavera si possa tornare in tour, ma senza una label come Nuclear Blast alle spalle il tutto sarebbe stato fottutamente più complicato.

Hai già pensato a come sarà suonare questo album dal vivo, quando si potrà ovviamente?

(EH) Mentre componevo i vari brani avevo una idea fissa in testa: suonare questi pezzi live con tanto fuoco, fumo... insomma il miglior show heavy metal possibile! Certo, ci sarà da aspettare ancora un po', ma fidati che riuscirò a portare in giro questa mia idea!

Come stai vivendo questo periodo di pandemia?

(EH) Egoisticamente non mi posso di certo lamentare: vivo nella parte nord della Norvegia e non faccio di certo vita mondana. Questa situazione ha portato cose positive, altre negative anche qua su. Di certo me la passo meglio di altri, però non poter suonare live per un musicista è proprio avvilente. Siamo in un limbo, una sorta di bolla. Ho riflettuto molto in questo periodo, e poi ovviamente ho composto "Welcome to Hel"!

Il mantra di questi mesi è che ne usciremo migliori...

(EH) Eh, certo... (ride ndA)

... e infatti siamo tutti scettici a riguardo, ma per il mondo musicale secondo te potrebbe essere la scintilla che potrà portare davvero a qualcosa di buono?

(EH) Lo spero. In generale come avrai intuito non penso cambierà granché: appena si tornerà alla normalità le persone si comporteranno allo stesso modo, non mi aspetto davvero nulla. Per il mondo della musica invece spero davvero che quando tutto questo sarà finito si tornerà ad aver voglia di andare in massa ai live show, comprare i biglietti, supportare le band, divertirsi, bere una birra insieme. Lo spero davvero.

Nell'attesa di vederti dal vivo vuoi lasciare un ultimo messaggio ai nostri lettori?

(EH) Grazie per l'attenzione e per questa intervista. Vuol dire molto avere visibilità in questi mesi difficili per ogni artista, spero davvero che tutti i miei fan italiani possano ascoltarsi a tutto volume "Welcome to Hel" e divertirsi nell'ascoltarlo come mi sono divertito io nel comporlo e registrarlo. Ci vediamo dal vivo, è una promessa!









SOEN

Manca ancora qualche settimana all'uscita di "Imperial", quinto capitolo sulla lunga distanza dei Soen, la creatura plasmata sulla figura del batterista Martin Lopez. Abbiamo raggiunto telefonicamente l'ex (tra gli altri) Opeth per una bella chiacchierata su questo nuovo e interessante lavoro di una band che è riuscita durante il corso degli anni a togliersi di dosso molti (e semplicistici) paragoni ingombranti per viaggiare decisamente con le proprie gambe. [DAP]

Ciao Martin, come va?

(Martin) Bene grazie! Ho iniziato il ciclo delle interviste promozionali per "Imperial", sono un po' emozionato a dirla tutta perché non mi sembra vero di avere finalmente completato questo disco.

E devo dire che è davvero un grande album, avvincente e dalle sonorità molto personali!

(Martin) L'hai già ascoltato? Sono molto contento, finalmente qualcuno oltre la band lo ha ascoltato (ride ndA). Credimi, è una soddisfazione far uscire la tua musica e renderla finalmente fruibile a chi è al di fuori della nostra cerchia. E sono contento che ti sia piaciuto e anche per le sonorità personali che hai citato: quest'ultimo aspetto in particolare mi rende davvero felice.

Come mai hai scelto "Imperial" come titolo? Te lo chiedo perché in generale il disco alle mie orecchie suona molto solenne e in un certo senso maestoso.

(Martin) È interessante come descrizione ma devo dirti di sì, forse non era proprio la nostra intenzione ma inconsciamente il disco suona proprio in questo modo, è figlio indubbiamente di questo periodo parecchio strano che stiamo vivendo. È un titolo molto forte e sì, imperiale!

"Modesty" mi ha colpito in modo particolare, è davvero un pezzo avvincente. Mi dici qualcosa in più su questo brano?

(Martin) Ah, sono contento di parlare dei singoli brani perché sei uno dei primi che mi intervista avendo ascoltato l'album. "Modesty" nasce da un riff prettamente black metal e abbiamo cercato di ricondurre il brano alle nostre sonorità mantenendo un approccio "forte" e rendendo l'atmosfera cupa e molto attuale. È un classico esempio di un brano che mostra che non siamo una classica prog metal band.

Mi dai lo spunto per due domande: la prima è se, e in che modo nel caso, la situazione attuale ha influito sulle atmosfere dell'album.

(Martin) Sì, certamente. Mi è sembrato di vivere, e ancora adesso onestamente, in una sorta di bolla. Nel bene e nel male questa situazione ci ha dato una spinta molto netta nel comporre questo disco, ci ha reso produttivi come non mai e dannatamente focalizzati sul risultato finale, anche per dodici ore al giorno. E poi sì, si sente questo mood disperato in tutto il disco, ovviamente è il riflesso della situazione che stiamo vivendo giorno per giorno. La musica dei Soen poi è sempre stata molto "reale" per quanto mi riguarda, molto aderente alla realtà.

In generale come stai vivendo la tua vita giornaliera in questo momento?

(Martin) È iniziato una sorta di coprifuoco da pochi giorni qui in Svezia (l'intervista si è svolta a inizio

Novembre ndA), di certo non mi mette di buon umore una nuova serie di limitazioni, onestamente l'unica cosa che però mi infastidisce è il non poter suonare live, soprattutto con un nuovo album alle porte. Per il resto faccio passare il tempo e cerco di rispettare le regole, per fortuna ho uno stile di vita piuttosto tranquillo quindi non risento molto di questa situazione, e poi in Svezia non abbiamo avuto situazioni di lockdown come da altre parti.

La seconda domanda che mi hai fatto venire in mente è... siete spesso inclusi nel calderone prog metal e affine, ma ti senti a tuo agio con questa etichetta appiccata quasi sempre quando si parla dei Soen?

(Martin) No infatti, e a dirla tutto non mi sono mai sentito a mio agio con quella etichetta, non penso abbiamo molto a che spartire con quella scena. Sai qual è l'aspetto che mi rende più fiero di "Imperial"? Proprio il fatto che musicalmente ci distanzia dalla definizione di prog metal band che ci è rimasta cucita addosso sin dai nostri esordi. Con il passare degli anni, più suoniamo insieme e pubblichiamo album, sento che la personalità dei Soen stia continuando a crescere. Stiamo diventando una entità riconoscibile e finalmente tutti i paragoni, magari anche calzanti per carità, con gruppi come ovviamente Opeth o Tool, stanno scemando. Io poi io sono un metalhead eh, scrivilo in grande!

Grande, sfondi una porta aperta! Da metalhead a metalhead, cosa stai ascoltando in questo momento?

(Martin) Ah, mi prendi nel momento sbagliato per questa domanda (ride ndA)! Appena finiamo un disco ho l'esigenza fisica di "svuotare" la testa: non ascolto nemmeno più il mio album! Ascolto qualche

podcast, guardo qualche film. Niente suggerimenti metal per voi quindi, mi spiace, la prossima volta sarò più preparato (ride ndA).

Tornando all'album mi sembra che l'artwork sia molto oscuro e drammatico, anche questo aspetto è legato al titolo e al momento in cui viviamo?

(Martin) Visivamente voglio che i Soen risultino... intimidatori? Sì, è il termine adatto. Nel recente passato ci siamo presi dei rischi con dei video ad effetto ed è una cosa che mi piace molto e va di pari passo con la nostra musica. In particolare per "Imperial" abbiamo scelto un soggetto potente, pericoloso ma in un certo senso anche subdolo. Molto d'impatto e aperto a mille interpretazioni diverse.

Sono state annunciate tre date italiane per il prossimo anno: incrociando le dita, cosa possiamo aspettarci?

(Martin) Per prima cosa devo dirti che l'Italia per noi è un posto davvero speciale perché nel tour di "Tellurian" abbiamo suonato il nostro primo sold out show di sempre, nella data di Roma mi sembra: era un locale piccolo ma traboccava di gente, qualche fan ci ha detto che è rimasto addirittura fuori dal locale. Quindi sì, non vediamo l'ora di tornare il tour e di passare ovviamente dalle vostre parti, ci divertiremo un sacco!

Grazie Martin, vuoi aggiungere qualcosa?

(Martin) Non vedo l'ora che "Imperial" sia fuori, ascoltate il disco e fateci sapere cosa ve ne pare. State al sicuro e ci vediamo l'anno prossimo live! Amiamo l'Italia e non vediamo l'ora di venire a farvi visita.





LOCK

Dopo una pausa di qualche anno tornano i Locked In con ben due EP: la band di Perugia riparte da dove aveva "lasciato" con rinnovata energia e non abbiamo perso l'occasione di contattare direttamente la band per questa intervista per prepararci a dovere all'ascolto del primo lavoro, "Not Dead Yet", che uscirà il giorno di Natale per Epidemic Records. Check it!

Ciao ragazzi, benvenuti sulle pagine di SMM e bentornati? Domanda forse scontata ma... cosa è successo in questi anni di inattività?

Ciao! E grazie mille. Per certi versi non vedevamo l'ora. In generale abbiamo preso tutti strade diverse e coltivato le nostre carriere, nonché le nostre famiglie. Sicuramente era cominciata un'altra era della nostra vita quando decidemmo di fermarci, ma evidentemente, ora, ne è cominciata un'altra

Arriviamo subito al presente: avete annunciato due EP in uscita a cavallo tra quest'anno e inizio 2021. Il primo uscirà il giorno di Natale e si intitolerà "Not Dead Yet" e già dal titolo (e da alcune brevi anticipazioni) promette molto bene. Cosa potete raccontarci a riguardo?

Nel 2018 lanciammo proprio questo messaggio: lo sentite dall'intro del pezzo "The Curse", edito

appunto nel 2018 dedicato ad un caro amico della scena sarda che ci ha lasciato. Da lì abbiamo deciso di usarlo come titolo del primo EP. Più chiari di così si muore. Non ci sono secondi significati, ma al contempo non è così pesantemente autoreferenziale. È un messaggio che pensiamo che ognuno di noi dovrebbe portare con sé. Sono parole che in alcuni momenti della vita sarebbe cosa buona e d'aiuto ripetere a mantra. Sei puoi vivere qui e ora, nulla è perduto realmente. Quale miglior messaggio per un periodo come quello che il mondo sta attraversando ora?

E come mai avete scelto di "tornare" con due lavori distinti?

Da un lato non volevamo sparare tutte le cartucce in un'unica uscita. Volevamo giocare primo e secondo tempo di una partita dove lo scopo è anche quello di tenere alta l'attenzione per un lungo periodo di tempo su quello che abbiamo da dire. Dall'altro volevamo separare le due fasi di quello che è il concetto a monte di entrambi gli EP. Non posso svelare ancora il titolo del secondo EP, ma basti sapere che a monte c'è appunto la fase del prendere coscienza di sé e la fase necessariamente successiva che è quella di dover prendere una decisione.

I due EP usciranno per Epidemic Records, come è nato il rapporto con la label?

Nel primo tour europeo che facemmo nel ormai lontano 2008 ci imbattemmo in questo ragazzo. Era driver per gli "Your Fall" coi quali eravamo in tour. Lui era un grande in tour, si vide da subito, e di cazzate assieme se ne dissero parecchie. Così tante che ancora ce le ricordiamo, malgrado siamo diventati tutti bimbi grandi. Negli anni non si è mai perso il contatto, poi scoprimmo che aveva anche una sua etichetta e che stava intraprendendo una bella carriera da solista. Poi noi ci fermammo e lui continuò. Ora che siamo tornati e che abbiamo pensato fosse giusto che il nostro lavoro musicale non doveva essere solo ed esclusivamente quello di comporre pezzi e pubblicarli, ma anche quello di coinvolgere gli amici di una vita, pensammo subito a lui. Quel ragazzo è Gab di Epidemic.

In questi anni di "hiatus", come dicono quelli intelligenti, cosa avete ascoltato e quali sono stati i rapporti con la "scena" italiana?

Se intendete con la scena punk, punk hc italiana devo dire molto limitati. Forse Gian Marco ha continuato ad andare a qualche concerto, ma tutti noi altri abbiamo avuto pochi contatti. A tutti gli effetti abbiamo un'idea relativa di quello che sta accadendo. Diciamo che "siamo tornati" anche in quel senso e ci farebbe piacere scoprire cosa bolle in pentola.



ED IN

Come ripasso per chi non vi conosce, ci fate una mini recensione (e anche un ricordo personale) dei vostri tre lavori "Walk The Plank", "The Rebellion" e dell'EP "Among Sharks"?

Beh "Walk The Plank" fu un disco acerbo, sperimentammo le nostre basi e mettemmo in pratica tutto quello che avevamo appreso nel nostro periodo di formazione. Quello venne fuori è un disco figo e inatteso. Per chi si affaccia al genere dovrebbe piacere soprattutto per la sua genuinità. Mi ricordo che dormimmo a casa del batterista degli Ingegno, Mics, e che visto che venne registrato a cavallo del 2007/2008 roma era deserta. Non c'era quel traffico impossibile di cui tutti ci parlavano. Dovevamo fare 30 minuti di macchina fino ad Acilia dove c'era l'Hell Smell. Capite che come prima esperienza per noi fu elettrizzante. "Among Sharks" è forse il nostro miglior lavoro malgrado ci siano pochi pezzi. Un lavoro ispiratissimo ma ancora dovevamo lavorare sui testi. Le canzoni su quel disco, ad oggi, rimangono le più fighe che abbiamo messo in scaletta nei concerti. "The Rebellion" fu un punto di svolta per il nostro sound, adottammo sonorità più metal e fu un ennesimo esperimento. Forse un disco ponte per qualcosa che poi non arrivò. I testi sono più cupi, anche se la voglia di "redenzione" era molta, forse perché stavamo crescendo e dovevamo accettarlo.

Perugia non è mai stata avara nel presentare band di stampo punk, hardcore e metal : com'è la situazione attuale?

Ahinoi non delle più rosee, ma vogliamo avere fiducia in quello che sta accadendo. Di sicuro scrivendo questi EP vorremmo anche lanciare un messaggio in tal senso e porci l'obiettivo di coltivare i rapporti con i "giovani" del tessuto sociale della nostra città per fargli capire che se vogliono esprimersi, DEVONO farlo. Noi lo facemmo e continuiamo a farlo con un genere eversivo, ma quello che più conta è dire la propria. La scena non muore finché si avrà voglia di lasciarsi andare e al contempo di creare unità. Noi stiamo facendo la nostra parte.

E ovviamente parlando di situazione attuale non possiamo che affrontare il discorso Covid: sappiamo che avevate in ballo alcune interessanti date live ovviamente sfumate, come vi siete organizzati per l'immediato (speriamo!) futuro non appena sarà possibile calcare di nuovo dei palchi?

Guardandoci negli occhi abbiamo deciso che se fossimo tornati sui palchi(cosa necessaria se scrivi pezzi nuovi) lo avremmo fatto come si deve. Torneremo e spaccheremo tutto. Non importa se abbiamo tutti 30 anni suonati, in noi non si è

dissipato quello spirito. Tolta la polvere di dosso, saremo lì a suonare come sempre abbiamo fatto. Il mondo si è fermato, un semaforo rosso per tutti. non vuol dire che non torneremo in sala, non proveremo i pezzi e non avremo voglia di rimettere il culo su un furgone. Anzi.

Sempre parlando di live, dal 2007 al 2013 avete suonato in maniera costante sia Italia ed Europa, avete qualche aneddoto particolare da condividere con i nostri lettori?

Qui ci giochiamo un asso di briscola, forse è arrivato il momento di desecretare uno degli aneddoti più assurdi di tutti. Una volta Napo è stato "sequestrato" da un ricercato/fuggitivo del movimento anarchico. Era il dicembre del 2008 e stavamo a Parigi, suonavamo alla Miroiterie. Questo signore aveva chiesto asilo al suddetto centro sociale. Quando il promoter e Matteo (chitarrista) ritrovarono il malcapitato: il promoter aveva le mani tra i capelli e fece molta fatica a gestire la situazione, mentre i membri della band bacchettarono Napo dicendogli "stai sempre a pensare a mangiare e a bere eh!!". Questo in sintesi è quanto, anche se di dettagli incredibili ce ne sono molti. Successe davvero anche se l'aneddoto ha chiaramente più del grottesco e dell'assurdo che altro, ma poi ci dissero che in realtà il rischio non era poco.



Intanto benvenuti su Suffer Music Magazine. Partiamo subito parlando di "Disastersss". Ho letto che c'è un significato ben chiaro dietro questo titolo. Volete parlarcene?

(Fra) Ciao e grazie a voi per il tempo e lo spazio che avete deciso di dedicarci! Sì guarda, il significato ci sembra molto più chiaro ora. "Disastersss" voleva essere una sorta di dispositivo di auto-medicazione, un rimedio della nonna, una pozione magica contro tutta una serie di ansie, incertezze e incapacità comunicative. Quelle di cui parlavamo in "Awkwardwards" (il nostro primo full-length). Ora possiamo dire di aver magistralmente fallito nell'intento iniziale. I "disasters" del titolo erano i nostri disastri, fatti e subiti, e lì rimangono insieme alle ferite da ricucire. Però ora che molti disastri ben più grossi e globali sono entrati nella vita di tutti i giorni, il significato del titolo è ovviamente duplice, in maniera sfortunatamente profetica. Comunque c'erano tutte le ragioni per pensarlo da prima eh: viviamo nell'era dell'incertezza e i disastri ne fanno parte alla grande, c'è da ambientarsi (oltre che incazzarsi).

(Luca) Come ogni volta, mentre scrivevo i testi non avevo la minima idea di cosa volessi veramente dire. Poi, rileggendo tutto, anche a distanza di

giorni, un senso c'era eccome, bastava solo capirlo, ed eccolo qua. E' un disco che, come tutto quello fatto dai Frana, va letto in una chiave un pò autoironica: anche quando i testi sono cupi alla fine si cerca di prenderla alla leggera.

(Fra) Ora qualcuno (o forse no) si chiederà perchè ci sono le tre SSS alla fine. Per farci del male abbiamo usato come "working titles" per i pezzi solo parole che iniziano per S. Con il risultato di non riuscire poi a ricordarci. Poi è uscita sta puntata pazzesca e assurda di Rick & Morty sul mondo dei serpenti, dove la maggior parte dei dialoghi sono solo "ssssssssss", e questa cosa ci si è appiccicata al cervello. E comunque come si sente dalla musica ci piacciono i suoni che danno fastidio alla gente -- "Awkwardwards" ne è un altro bell'esempio.

(Teo) Secondo me è il rumore delle unghie sulla lavagna.

Devo dire che, sin dal primo ascolto, questo vostro nuovo disco, mi ha preso parecchio. Un disco maturo, diretto, suonato molto bene e prodotto altrettanto. Come è nato e come ha preso vita Disastersss?

(Luca) La situazione logistica dei Frana è sempre stata abbastanza bizzarra e scomoda, ci siamo

formati nel 2012 a Monaco di Baviera, dove siamo rimasti fino al 2016, per poi tornare in Italia sparpagliandoci per diverse città. Alcuni cambi di line-up ci hanno obbligato a cambiare diverse volte modo di scrivere. Awkwardwards ha coinciso con un momento di estrema discontinuità e, come suggerisce il titolo, è stata un'occasione per provare a fare qualcosa di strambo ed esplorare territori scomodi. "Disastersss" arriva come secondo full-length, con una line-up rodada da molti live e che di Awkwardwards ritaglia gli elementi più essenziali e taglienti, sviluppandoli. E' un disco più dritto, comunque vario, più sicuro di sè in molte scelte e anche più istintivo. Abbiamo finito di scriverlo durante il lockdown ad Aprile, un paio di pezzi li abbiamo scritti quasi completamente "in remoto". Per la prima volta abbiamo avuto il tempo di lavorare a un disco senza fretta, ma anche senza ripensamenti. Non che il lockdown sia stato un bel periodo, ma lavorare a Disastersss ci ha aiutato, a me per primo, a non uscire di testa. Gli devo un po' della sanità mentale che ho conservato.

(Fra) Di quale sanità mentale parli scusa? Volevo aggiungere che il lavoro di TJ Lipple sul mix è stato fondamentale per la resa del disco, e siamo veramente contenti che il risultato ti sia piaciuto.



Cosa vi ha detto il cervello per farlo uscire in piena pandemia? E' stata una cosa voluta oppure è stato un colpo di sfiga?

(Luca) E' capitato, doveva uscire durante l'estate e Disasterss doveva già essere il titolo. Poi, visto che la pandemia si protreaeva e il disco era pronto, con un titolo che sembra fatto apposta per sto 2020, abbiamo deciso di farlo uscire entro l'anno.

(Fra) Il colpo di sfiga alla fine è che esca senza poter fare non dico un release party, ma nemmeno un concerto minimale a supporto. Quando abbiamo deciso di farlo uscire a Dicembre, era Agosto. Io non pensavo che saremmo stati nuovamente messi così male. O almeno ci speravamo tutti, e la data di uscita è stata un pò una dichiarazione malriposta di ottimismo verso il futuro. Un pò in antitesi al titolo mi rendo conto. Teo: Io sono dell'idea che nonostante siamo in un periodo storico davvero difficile che si sta protraendo anche da tanto, troppo tempo, sia comunque importantissimo fare uscire dischi. Il primo lockdown ci ha insegnato che la gente ha voglia di supportare e sostenere le band e le piccole realtà, sono stati venduti molti dischi in questi mesi, è importante non fermare anche questa parte della creazione artistica, è importante rimanere connessi. Lo si può fare fisicamente? No. Restiamo

connessi l'un l'altro leggendo libri, guardando film, producendo contenuti, ascoltando musica.

Ho sentito un sacco di influenze diverse in questo nuovo lavoro, ma tutte ben definite. Potrei sbagliarmi, ma penso di aver beccato un po' di Fugazi, Shellac, un goccio di At The Drive In, Sunny Day Real Estate e potrei buttarvi in mezzo almeno altri 5/6 gruppo. Quanto ci ho preso?

(Fra) Su Fugazi, Shellac e At The Drive In non ti dico nemmeno nulla. Sono tra i mostri sacri. Anzi, ti dirò che Relationship of Command è il disco con cui ho scoperto il punk e tutto il resto a 15 anni, una roba tipo "Cos'è sta roba?? Perché non mi avete detto che esisteva?". Quindi di sicuro in tutto quello che facciamo inconsciamente ce n'è, e penso di parlare a nome di tutti. Più interessante è che ci senti i Sunny Day Real Estate: è quel lato più emo dei 90s che nel disco c'è eccome...nelle chitarrine coi riverberi al posto delle chitarrone, pure nelle voci a tratti.

(Teo) Bello che ci hai sentito i SDRE, sono una band che adoro, ma sinceramente non sono una band che ho ascoltato durante la composizione di "Disasterss". Per quanto mi riguarda la band alla quale mi sono più ispirato parlando della mia parte

compositiva sono i Greys. C'è una cosa che mi piace tantissimo di loro che è il fatto che ogni singolo pezzo all'interno di ogni disco sembra che sia stato lavorato a sè, anche e soprattutto a livello di mix, di scelta dei suoni, di atmosfera, nonostante però ci sia sempre un filo conduttore che lega tutti i brani che si inseriscono alla fine perfettamente nel disco. Questo tipo di approccio è quello che è stato scelto da TJ Lipple in fase di mix di "Disasterss", e credo che questa cosa abbia contribuito a dare un goccio di personalità in più.

Voi arrivate da una delle zone più colpite di questo periodo dalla Pandemia. Vedete una via d'uscita? Come cambierà la musica nei prossimi anni? Soprattutto quella Live?

(Luca) A questa domanda lasciamo rispondere Teo che, lavorando all'organizzazione degli eventi al Bloom di Mezzago, ha di sicuro un punto di vista più lucido di noi altri.

(Teo) Eh, domanda da un triglione di dollah, è la prima volta che il mondo intero si ritrova in una situazione del genere. Non so come cambierà la musica nei prossimi anni ma la cosa che mi auguro è che sempre più gente, soprattutto giovane, si avvicini a questo mondo, che inizi a suonare e ad



interessarsi a questa magnifica faccenda che è la musica. La musica ti si appiccica addosso, indicandoti una direzione fino a formarti come persona, modifica il tuo carattere, c'è addirittura il rischio che ti faccia diventare una persona migliore, un potere devastante. La musica live è una cosa che ci manca ovviamente tantissimo ma è molto difficile poter dare una risposta. Avevamo già organizzato un primo giro di date per la presentazione del disco, cosa che ovviamente non avverrà. Speriamo di tornare il prima possibile a fare concerti, ad abbracciarci forte e a far schifo òl tughèda :)

Ricollegandoci alla domanda precedente, la situazione della musica alternativa italiana non era già delle più rosee prima, potrebbe essere la fine definitiva di quell'abbozzo di "scena" che sembrava stesse rinascendo tra collettivi, festival ecc?

(Fra) E' una domanda difficile ed è stato sicuramente un anno difficilissimo, catastrofico per molte realtà piccole. Qualsiasi crisi penalizza i soggetti deboli, da sempre. Voglio solo dire che molte realtà si sono loro malgrado abituate a dare il meglio in situazioni precarie e difficili. Io spero che la voglia di rifarsi porti tanta energia e solidarietà reciproca. E soprattutto che la gente abbia capito il valore di poter andare a un concerto, anziché storcere il naso per un ingresso a 5-10 euro per poi spenderne 30 in gin tonic.

(Michi) Concordo con Fra, speriamo che dopo questo momento buio ci sia un momento di entusiasmo di rivalizzazione e rilancio dei live, che negli ultimi anni per vari motivi sembra avessero sempre meno appeal.

(Teo) La situazione era drammatica anche prima della pandemia. Troppi concerti organizzati a caso, troppi posti non strutturati per poter ospitare eventi, troppi soldi chiesti dalle agenzie per vendere una band che non giustifica il prezzo del biglietto, troppe band che non si rendono conto che il tour va costruito in modo ragionato e che ogni singola data va promossa innanzitutto dalla band stessa, senza aspettare che lo faccia qualcun altro per poi lamentarsi del fatto che al concerto c'erano 4 persone (tra cui il fonico). Da questo momento così difficile sono però nate anche cose positive, per necessità abbiamo imparato cose che non sapevamo fare o a cui non avevamo il tempo di pensare. Mi auguro che la gente impari a starci dentro in vista di un prossimo e futuro nuovo momento storico di entusiasmo e presa bene. Perché arriverà un momento di grande entusiasmo e di presa bene. Seguro paguro.

Torniamo al faceto, quali sono i vostri 5 dischi preferiti in assoluto?

(Luca) Questa è mooooooolto difficilissima...

So long and thanks for all the shoes (Nofx); Four great points (June of 44); An Anthology of Dead Ends (Botch); Push the Sky Away (Nick Cave); In and Out of Youth and Lightness (Young Widows)

(Fra) Boh io vado così sull'onda del momento con quello che mi passa in testa.

Spiderland (Slint); Relationship of Command (At The Drive In); Turn on the bright lights (Interpol); Slanted and Enchanted (Pavement); Daydream Nation (Sonic Youth)

(Teo) L.A. Woman (The Doors); In Utero (Nirvana);

Venom (Breach); Left and Leaving (The Weakerthans); 666 Motor Inn (Satanic Surfers)

(Michi) Qua si va in difficoltà... 5 a caso..

White Pony (Deftones); Vulgar display of power (Pantera); Take off your pants and jacket (Blink 182); Strange peace (Metz); United by fate (Rival Schools)

La copertina del disco ha un unico protagonista assoluto: volete parlarcene?

(Luca) Lei è Ginger, una bellissima corgi che abita a Singapore (purtroppo). La foto "Nevermind the corgi" (così l'abbiamo battezzata noi) l'abbiamo trovata sul gruppo Facebook dei cani dell'internet "Disapproving Corgis" - che è una miniera inesauribile di superiorità canina. Abbiamo subito scritto all'umano che ha scattato la foto, e abbiamo scoperto che abita a Monaco di Baviera, dove i Frana sono nati. E' stata la prima e unica che abbiamo valutato per la copertina. Rappresenta alla grande lo spirito del disco e della band: la guardi e fa oggettivamente ridere, perché vedi lo sguardo preoccupatissimo della protagonista totalmente a disagio nell'acqua in cui cerca di nuotare. Tipo che dovrebbe essere la cosa più naturale del mondo, e ti ci identifichi.

Grazie mille del vostro tempo, chiudete a vostro piacere.

(Fra) Grazie a te! Dai speriamo di vederci nel 2021 a un nostro concerto. Il prossimo disco si potrebbe chiamare Vacciness, sperando di non portare sfiga.

(Teo) Ciao, Marco, abbraccissimi alla cumpas di Tori ños!! Speriamo di vederci presto e grazie per questo spazio.

THE BLACK NIGHTMARE



Yule EM ALL!

A HOLIDAY VARIETY EXTRAVAGANZA
LIVE PERFORMANCES, SPECIAL GUESTS
& MORE!!

7:00PM EST

FRIDAY - DECEMBER 18TH - 2020

TICKETS, MERCH BUNDLES & STREAM AT:
YULEMALL.NIGHTSHIFTMERCH.COM

LA FOLLIA



Ciao ragazzi, benvenuti su SMM! Come ve la state passando in questo momento?

Ciao Suffer Mag, grazie mille per l'ospitalità! Cerchiamo di comporre nuovi pezzi per toglierci un po' di insofferenza dettata dal fatto che non possiamo raggiungere il nostro garage/sala prove, ci manca un po'!

"3" è liberamente ispirato alla trilogia horror delle Tre Madri di Dario Argento, come mai questa scelta? Al netto delle tematiche che possono aver influenzato il disco, siete dei fan dell'horror made in Italy?

Il fatto che in questa trilogia si parli di una triade di antiche streghe che hanno il potere di manipolare gli eventi del mondo a noi ha richiamato direttamente cose più reali come l'utilizzo dei media per influenzare le masse ad esempio e un certo grado di massoneria politica "Licio Gelli" e P2 docet per restare nel territorio italiano. Nel disco poi sono presenti riferimenti ad altri film di genere come "Rosemary's Baby" e "The Witch". Per quanto riguarda il made in Italy non conosciamo tutto ma adoriamo alcuni film di Bava e Fulci.

Parlando di tematiche invece spicca il messaggio "Odia, produci, consuma e crepa", citando il singolo "Radice Feroce", e i testi in generale suonano molto spietati e spigolosi, anche grazie all'utilizzo dell'italiano. Che messaggio volete trasmettere?

Nei testi descriviamo il disagio che l'era contemporanea ci dona, trattando argomenti come la depressione in "Nefasto" o la violenza tra le mura domestiche in "Natura corrotta", cercando di trasformare le energie negative in qualcosa di positivo. Ma più che un messaggio poniamo una domanda: siamo vittime di tutto questo o complici noi stessi di questo "grande male" che tanto ci affligge?

Musicalmente il disco suona davvero definito e potente, marchio di fabbrica di Fabio Intraina: come si sono svolti i lavori? Qual è il suo segreto per rendere il suono caratteristico?

Il Trai è un grande professionista nel "catturare" e nel manipolare il suono, è sempre pronto ad andare oltre ed evolversi, cosa di cui fare tesoro. In più sa

farti sentire completamente a tuo agio così da poterti esprimere al massimo. Aggiungiamo che è sempre una festa andare nel suo studio, come una mini vacanza innaffiata da ottima musica e prosecco! I lavori per il disco sono iniziati con un pomeriggio di pre produzione per individuare il

birra tutti insieme!

La Brianza (velenosa) è da sempre un territorio contraddittorio, com'è la scena "local", ovviamente al netto della situazione attuale che non permette live...

La Brianza non è facile ma gruppi incisivi e dalla spiccata personalità ci sono, possiamo dire che in molti casi ci accomuna l'utilizzo dell'italiano per i testi. Pontecorvo, Lappeso, Zidima, Bengala, Bacon's Chaos, Treccani, Elite Collapse, Svolta...senza dimenticare Diego Potron che ormai è un autentico cult! Ne consigliamo l'ascolto perché potrebbero stupirvi in positivo.

Facendo un passo indietro, con che band siete cresciuti e quale è stato il gruppo che vi ha fatto decidere di mettere in piedi una band?

Ognuno di noi poi al suo gruppo feticcio che ne ha segnato la crescita, su tutti Converge, Kyuss, Joy Division, i La quiete e With love in Italia, il punk e l'hardcore in generale, diciamo che la molla che ci ha spinto a mettere su una band è la profonda voglia di esprimerci e il fatto che la musica ci fa sentire più vivi.

Qual è la vostra follia (perdonate la domanda sciocca :D) ?

Qual'è la nostra follia? Urca, Ahaha. Rispondiamo con una citazione di un grande artista. "Ma l'impresa

eccezionale, dammi retta, è essere normale"

Ultima domanda che è sempre un classico, cosa state ascoltando in questo momento?

Al momento stiamo ascoltando LinguaSerpente, Norse, Six feet tall, Rope, Hyle, Pontecorvo, Lleroy, Metz, Protomartyr, Idles, Iron maiden e Lucio Dalla, un mix di nuovo e vintage!

Grazie per la disponibilità, nell'attesa di incontrarci sotto il palco, avete un ultimo messaggio da lasciare ai nostri lettori?

Grazie a voi per lo spazio che ci avete dedicato, ai lettori diciamo di non perdere la voglia di scoprire nuova musica perché in Italia ce n'è tanta e cercare in tutti i modi di supportare i locali che propongono live visto che in questo momento non se la passano affatto bene! Speriamo di vedervi ai prossimi live!



suono che volevamo ottenere. L'idea di base era che il disco avesse un suono più vicino ai live, non volevamo snaturarlo in studio vista l'assenza di un bassista per esigenze di equilibri personali all'interno del gruppo.

"3" esce per una manciata di ottime label DIY: qual è la vostra esperienza a riguardo?

Esperienza fantastica perché sono persone splendide e fonte di ispirazione, la Vale e Andre di Tutto il nostro sangue che organizzano anche una rassegna live fighissima che speriamo riprenda presto, Santo di Fresh outbreak che ha una passione enorme e fa uscire dischi di gruppi che adoriamo, Manuel di Shove che è un autentico simbolo dell'underground e del DIY in Italia. Una menzione speciale anche a Gab di Epidemic, ragazzo fantastico e sempre pronto a consigliarci al meglio. Detto questo non vediamo l'ora di poterli incontrare per berci una



NICK CAVE

IDIOT PRAYER

Ho provato a chiudere gli occhi, diverse volte e ad immaginarmi nel bel bezzo di quella bellezza dell'Alexandra Palace in un giorno qualsiasi di questi ultimi 6/7 mesi. Tutto il mondo chiuso, o quasi, e io in mezzo all'Alexandra Palace, con davanti un pianoforte e Nick Cave. Il sogno proibito di, penso, ciascun musicista o, comunque, appassionato dell'arte della musica.

La bellezza di una situazione così minimale, lo scavare così in fondo alla propria anima, rimanere a nudo di fronte alla propria produzione in un momento così devastante è stato, come dice lo stesso Nick, un momento che doveva essere per forza ripreso. 1 ora e 24 minuti in cui Nick Cave

ripercorre alcune delle canzoni più importanti della sua carriera, dagli esordi fino all'ultimo capolavoro Ghostseen da cui è stato tratto un film diretto da Robbie Ryan ("The Favorite", "Marriage Story", "American Honey") e montato da Nick Emerson ("Lady Macbeth", "Emma", "Greta") e poi, ovviamente inserito su supporto audio.

Nick Cave non è solito ad avere a che fare con il cinema e la sua produzione musicale, oltre al live a Copenhagen, Nick Cave era stato anche il protagonista di due documentari sulla registrazione di due suoi album, One More Time With Feeling, documentario del 2016 che documenta la registrazione del sedicesimo disco di Nick Cave and

The Bad Seeds, "Skeleton Tree", subito dopo la morte del figlio quindicenne del cantante australiano e "20,000 Days on Earth", girato prima e durante la registrazione di "Push The Sky Away".

Idiot Prayer è un progetto diverso da tutto quanto fatto prima, qui l'artista si mette a disposizione della comunità e si mette da solo di fronte alle telecamere e ai microfoni, destruttura le sue canzoni più importanti, le riarrangia, ne aumenta la teatralità e ne ripropone una versione intima, profonda, sofferta, delicata e, per certi versi, devastante. Solo davanti al mondo, con la sua voce e il suo pianoforte, nella sua Londra a cantare con tutto la sua maestria capolavori scritti in tempi diversi che



sembrano, in questo momento, quanto mai attuali e destinati a rincuorare o a trasmettere gocce di pura bellezza a chiunque sia in grado o voglia coglierla. Difficile individuare un momento migliore di un altro, penso dipenda moltissimo dalle "corde" che ogni singolo pezzo va a toccare in ogni singolo ascoltatore ma, la voce, quella voce, così roca e sempre al limite dell'imperfezione, sempre così piena di tutta la sofferenza del mondo è un insieme di sensazioni ed emozioni, così piena di pathos, che tenta di esorcizzare la solitudine e l'isolamento è la vera protagonista di tutta questa esperienza.

"Idiot Prayer" è una conversazione a tre, tra l'artista, l'ascoltatore e il mondo fuori, che ascolta muto e

meravigliato. E che piange, sfido a non farlo, su pezzi come "Sad Water", "Palaces Of Montezuma", "Man In the Moon", "Waiting For You", "Into My Arms", "Galleon Ship".

"Idiot Prayer" è un'esperienza unica, un concerto privato di Nick Cave, intimo, in cui non dovete vergognarvi di sentirvi tristi, di piangere, di essere felici o pieni di speranza oppure completamente destabilizzati e distrutti. Tutto è concesso, è come essere davanti ad uno specchio a guardarvi dritti negli occhi, un modo come un altro per far pace con le proprie emozioni e sensazioni, guidati, come dallo psicanalista, in una seduta di ipnosi, dalla voce calda e piena e dal suono consolatorio del

pianoforte fino alla conclusiva "Galleon Ship", tratta dall'ultimo "Ghostseen", primo singolo e video di questo lavoro. Una sorta ninna nanna con tanto di storia allegata, che vi accompagna per mano ad uscire da questa piccola parentesi onirica che è "Idiot Prayer", e su questo galeone, tornate con l'anima piena di sensazioni alla vita reale, dove tutto continua esattamente come prima, ma forse quelli un po' cambiati alla fine sarete voi.

Si sentono in passi di Nick Cave che se ne va, la magia finisce, rimanete voi e il mondo chiuso. [MF]

RECENSIONI

DARK TRANQUILLITY [7]

Moment



(Century Media) Dopo l'ottimo "Atoma" i Dark Tranquillity sembrano avere avuto una impennata improvvisa di "performance", una rinnovata verve artistica che ci ha regalato un album solido e dannatamente piacevole. A trenta anni e passa di distanza dalle prime mosse arriva ora nei negozi "Moment", disco che vede l'addio di un membro storico della band (niente meno che Niklas Sundin, all'opera però sull'artwork) passando il testimone a una coppia di chitarristi d'eccezione: Christopher Amott (Arch Enemy) e Johan Reinholdz (Andromeda). "Moment" è un album dall'indubbio fascino, che eredita molto da "Atoma", sia in termini di qualità (alta), sia per le soluzioni strumentali che vanno a lambire un po' tutta la gamma a disposizione dei Dark Tranquillity: dal mid tempo d'atmosfera, alla sfuriata death, fino alle indovinate incursioni pseudo gotiche (cfr. "Remain in the Unknown") il livello rimane davvero alto. Mikael Stanne è il vero mattatore del disco grazie ad una voce sempre evocativa, in grado di dare i brividi nelle parti in growl ma anche di emozionare nelle soluzioni melodiche e amplifica la soddisfazione di "subire" i riffing martellanti e ossessivi ad esempio dell'opener "Phantom Days". I due nuovi chitarristi fanno il loro dovere, senza però eccedere eccessivamente nell'esprimere il loro ego (in questo senso qualche assolo più calibrato non avrebbe stonato). Il voto cala di poco solo perché gli episodi più lenti non sembrano essere a fuoco (vedi "Standstill"). Un bel ritorno per una band che non ha davvero nulla da dimostrare e che continua a produrre album di qualità. [DAP]

IRREVERENCE [6]

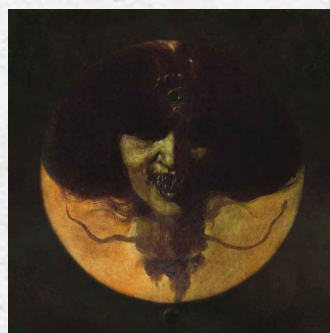
Scapegoat



(6STF Records) "Scapegoat" è la nuova fatica dei milanesi Irreverence, paladini del thrash metal nostrano che con questa uscita festeggiano i 25 anni di attività ed una nuova line-up. Va detto che delle 4 tracce presenti solo la title-track è un vero inedito, visto che gli altri 3 sono delle ri-registrazioni di brani usciti in precedenza. Scapegoat è un pezzo di trash moderno, che trae ispirazione da band più moderne (Lamb Of God) ma resta saldamente ancorato alle linee guida del genere. Mixato insieme agli altri brani, ci permette di constatare l'evoluzione della band. Gli amanti del genere passeranno un buon quarto d'ora. [BW]

AKHLYS [8.5]

Melinoë



Inutile stare lì a parlarne, dopo "The Dreaming I" stavamo, chi più chi meno, aspettando tutti il ritorno degli Akhlys, one man band che nasconde il volto di Naas Alcameth. Il nuovo lavoro non delude in alcun modo le aspettative. Spietato, gelido, oscuro, violento, visionario l'intero concept è dedicato alla ninfa portatrice di incubi

e follia Melinoë. La produzione di livello aiuta il progetto ad inserirsi in ogni sinapsi della mente dell'ascoltatore, devastandola e riempiendola di negatività e ogni singola traccia è un incubo, prego di malignità, nero come il vuoto dentro il quale si viene trascinati senza neanche aspettare la fine della prima traccia. Da avere, ascoltare e assorbire in ogni sua più piccola sfumatura. Senza se e senza ma. [MF]

LOW STANDARDS, HIGH FIVES [8]

How Personality Works



(Engineer Records, No Reason Records, Longrail Records) Ho sempre pensato che i LSHF rientrino in quella manciata di band del bel paese che, fossero nate negli States, ora sarebbero a contendersi i palchi più importanti del mondo alternative. "How Personality Works" non è che la conferma di quello che i Torinesi avevano già dimostrato con "Are We Doing The Best We Can?": maturità, gusto, idee chiare. Le quattro tracce racchiuse in questo EP sono gemme rare piene di pathos, emozioni, disillusione, coerenza e, perché no? amore. "How Personality Works" è un EP talmente bello e onesto da far male, tanto che, alla fine delle quattro tracce, si rimane con la bocca asciutta e una voglia incredibile di ascoltarne ancora e ancora. Io ai LSHF mi sento solo di dirgli grazie. [MF]



LA FOLLIA [7.5]

3



(AAVV) Dalla Brianza con amore, i La Follia ci regalano un ottimo episodio di hardcore (in) italiano che picchia duro, picchia forte, e non lascia prigionieri. "3", al netto della libera ispirazione alla trilogia del maestro Dario Argento, ci ricorda come l'hardcore di scuola italiana non per caso era citato d'esempio dai maestri d'oltre oceano: tutto è al posto giusto, a partire dai testi taglienti per finire con dei suoni super potenti ad opera dei Trai Studio (e non sbagliano davvero mai un colpo in tal senso!). Gran disco, gran band. [LM]

I AM THE AVALANCHE [7]

Dive



(I Surrender Records) Che bello trovare così all'improvviso un nuovo album della band di Vinnie Caruana! L'ex The Movielife torna a sorpresa a sei anni di distanza dall'ultimo album ufficiale con un concentrato di brani punk a volte furiosi (titletrack e "Fake Weed") a volte più introspettivi ("The Morning"), nel classico stile del frontman di Brooklyn. "Dive" è un disco nato in un periodo complicato e un gran disco punk! [DAP]

STRAY FROM THE PATH [6.5]

Internal Atomics: Live in London



(DIY) Uscita estemporanea per gli Stray Form The Path che rendono disponibile su piattaforma Bandcamp un estratto (purtroppo breve) del live tenutosi lo scorso 6 Dicembre all'O2 Islington Academy di Londra il cui ricavato andrà donato direttamente ai sempre attivi ragazzi di Hardcore Help Foundation (da supportare sempre e comunque!). Inutile dire che ascoltare anche solo pochi secondi di "Fortune Teller" ci fa capire due cose: la prima è che i live ci mancano fottutamente, e la seconda è che dal vivo gli Stray From The Path non lasciano prigionieri, mai! Uscita breve, estemporanea, ma intensa: calcolate che il ricavato va anche in beneficenza (e si parla di una donazione minima di nemmeno 1 euro...) e insomma, vi invitiamo a fare quello che deve essere fatto... [DAP]

GAEREA [7]

Limbo



(Season of Mist) Dalle spiagge assolate portoghesi tornano i Gaerea con "Limbo", sequel di quel "Unsettling Whispers" che aveva ricevuto pareri positivi un po' ovunque. I Gaerea appartengono alla nuova corrente black metal, decisamente meno grezza e più prodotta, sulla linea di Mgl e Mispyrming, mantenendo una personalità e riconoscibilità decisamente spiccata e con pezzi caratterizzati da melodie eteree e voce straziante che si alternano a

ripartenze decisamente potenti e devastanti. L'atmosfera di fallimento e rassegnazione pervade tutto il disco, in ogni singolo istante. L'unico neo di questo nuovo lavoro è un po' la prevedibilità e l'omologazione ad un processo compositivo che oramai va a ricordare una determinata corrente piuttosto che un determinato gruppo, ostacolo che erano decisamente riusciti a superare con successo con il precedente lavoro. "Limbo" è sicuramente un ottimo prodotto, ma mi sarebbe piaciuto trovare una evoluzione, un distacco dai clichè del genere, che non ho, purtroppo, sentito. Promossi, con riserva. [MF]



HARAKIRI FOR THE SKY [7]

Mære



(AOP Records) Registrato durante la quarantena della scorsa primavera, "Mære" festeggia i dieci anni imminenti (nel 2021) di operatività degli austriaci Harakiri For The Sky con un album convincente dall'inizio alla fine. Il duo non fallisce nel restituirci una atmosfera di disperazione e ansia stemperata però da improvvisi squarci al limite del post-rock e da melodie improvvise e fulminee (cfr. certe azzeccate e ficcanti linee di chitarra). Che il black metal si presti a commistioni di genere non è certo una novità, gli HFTS riescono tuttavia a unire queste influenze in modo ottimale, restando spesso sulla scia degli Alcest (Neige è presente come guest in "Sing For The Damage We've Done") e di act simili. Una grande prova di forza e di coesione artistica. [LM]

HJELVIK [7]

Welcome To Hel



L'ex frontman dei Kvelertak torna alla ribalta con un disco solista che esce niente meno che per Nuclear Blast e, non senza stupire, il buon Erlend Hjelvik ci regala un dischetto che ci farà passare a dovere le feste natalizie! Il progetto Hjelvik nasce come una sorta di tributo al mondo norreno e per una volta l'etichetta "blackened viking heavy metal" (definizione concepita proprio da Erlend) ci trova completamente d'accordo. La prima parte del disco suona potente e intimidatoria, del resto titoli come "Father War" ed "Helgrinda" la dicono lunga sull'approccio guerrafondaio basato sui racconti norreni che tanto vanno di moda in questo anni. Black metal, viking metal epico e una attitudine comunque grezza e "core" condiscono i primi brani del disco. A metà scaletta troviamo invece spunti prettamente heavy metal, in un trittico epico e trionfante ("The Power Ballad of Freyr", "Glory of Hel", "12th Spell") che mostra il lato forse un po' più pacchiano (ma comunque piacevole) di Erlend. Il gran finale del già noto singolo "Welcome to Hel" pone la parola fine ad un disco divertente, sguaiato, a tratti anche intelligente, di metal "vichingo". Ripetiamo, disco perfetto per le imminenti vacanze natalizie! [LM]

NÀRESH RAN [7.5]

Re Dei Re Minore



(Toten Schwan Records) Quello che sto scoprendo in questi anni è che

esiste, in Italia, un gruppo di artisti enorme che, purtroppo, il più delle volte, o per volere proprio o per una complessiva mancanza di cultura generale del bel paese, che prova a sperimentare con la musica elettronica fino a raggiungere livelli decisamente superiore a nomi decisamente più blasonati europei e mondiali. Con molta probabilità ci ritroviamo di fronte ad una di queste situazioni con "Re Dei Re Minore". Costruito, prodotto, modellato e cesellato "on the road" con strumenti di fortuna o in situazioni non del tutto consone, "Re Dei Re Minore" è un disco che, riesce a ricreare atmosfere astrali ed oniriche, caricandole di angoscia e malessere sin dalle fondamenta, mantenendo un'anima soffice e delicata, come un rituale necessario ad esorcizzare situazioni e sensazioni. Esperimento riuscito a pieni voti. [MF]

DEFTONES [8]

White Pony/Black Stallion



(Warner) L'attesissima riedizione per il ventennale di "White Pony" si porta in dote il pluririmandato album di remix "Black Stallion", concepito addirittura prima della conclusione delle registrazioni del disco originale e arrivato alle nostre orecchie solo oggi. Concentrandoci solo sui remix, dando per scontato che tutti conosciate l'album capolavoro dei Deftones, è innegabile come ci si trovi di fronte a rielaborazioni molto personali e intriganti. A partire dal riff stoppato di "Feiticeira" (remixer Clams Casino) entriamo in un mood notturno, a volte rilassato ma pronto ad esplodere (vedi la rilettura di "Passenger" di Mike Shinoda), altrove sinuoso e sexy ("Digital Bath" ad opera niente meno che di Dj Shadow) e morboso ("Rx Queen", remix di Salva). Le sorprese maggiori le troviamo nelle riletture dei brani più pesanti, vedi una "Elite" (remixer Blanck Mass) che si trasforma in un ibrido industrial metal / gabber con ottimi risultati o la tumultuosa "Korea" (remixer Trevor Jackson) che perde la violenza originale per guadagnare in ritmo e groove. Acquisto essenziale! [DAP]

METAL CARTER [7]

Fresh Kill



(Time to Kill) A Metal Carter vogliamo bene e, va detto, l'ex Truceklan è riuscito con credibilità a crearsi un suo immaginario personale che lo rende una mosca bianca nel panorama rap italiano. "Fresh Kill" si avvale totalmente dei beat di Akira Beats e ci porta subito in un mondo di violenza, horror ed efferatezze assortite e... come nei migliori slasher movie anni '80 il tutto funziona anche se i tricks sono visibili lontano un miglio. I featuring di Esa, Danno e persino di Davide Toffolo dei Tre Allegri Ragazzi Morti (Young Signorino lo citiamo giusto per completezza) testimoniano una cifra artistica che spesso sfugge quando si parla dell'operato di Metal Carter. Come nei migliori album death metal "Fresh Kill" gioca duro con immagini ad effetto e, perché no, ci diverte con le sue trovate esagerate. Di certo Metal Carter suona più "puro" e true to the game di tanti metalhead improvvisati e il disco, pur non aggiungendo molto alla carriera del rapper romano, si fa ascoltare alla grande. [DAP]

PG.LOST [8]

Oscillate



(Pelagic Records) Torna con "Oscillate" gli svedesi post rockers Pg. Lost, a quattro anni dal precedente "Versus". Onestamente il combo nordico non era più stato nei miei radar a partire da "Key" e "In Never Out", due album usciti nel 2012 e nel 2010 che avevano fatto

conoscere gli svedesi un po' in tutto il pianeta. "Versus" non era stato sicuramente all'altezza dei precedenti lavori e i Pg.Lost sembrava avessero perso un po' della magia che aveva contraddistinto i loro precedenti lavori. Poi arriva "Oscillate" e la magia ritorna, come d'improvviso. Il nuovo album ha una produzione tagliata su misura per questo nuovo album i pezzi nuovi sono colmi di quella malinconia e di quel disincanto che aveva contraddistinto il lavoro dei 4 nei momenti più interessanti della loro carriera. Oscillate è un viaggio da fare a occhi chiusi, facendosi trascinare dal perfetto riffing, dalle aperture eteree e dalle ripartenze pesanti come massi. Oscillate è un album scuro, ma pieno di una sorta di speranza di sottofondo in un continuo oscillare tra luce e ombra. Bentornati! [MF]

SOEN [7]

Imperial



(Silver Lining Music) Ne ha fatta di strada la creatura dell'ex Opeth Martin Lopez, progetto che di disco in disco ha acquisito sempre più fan e personalità. Partiti da un prog metal vicino a Tool e affini, i Soen sono riusciti a scollarsi di dosso quella etichetta di band sosia degli americani (giudizio di per sé ingeneroso in più di una occasione) per approdare a soluzioni e brani più variegati e meno inclini alle elaborazioni di Keenan e soci. "Imperial" è un album che suona maestoso, quasi trionfale per certi versi, grazie a ritmiche molto decise e marziali che danno la spinta ai brani più immediati come il singolo "Antagonist" o l'incalzante "Modesty". Altrove ritroviamo l'amore per la melodia e per le soluzioni meno immediate, regalandoci quel tocco tipico che la band svedese (e non solo) a cui ci ha abituato negli ultimi anni. Strepitosa la prova al microfono di Joel Ekelöf, che pur senza strafare riesce a colorare maledettamente bene ogni canzone. Un gran ritorno per una grandissima band che sarebbe un delitto relegare a mero clone e ancor

di più rinchiuderla nello steccato delle prog metal band. [LM]

A CRIME CALLED... [6.5]

A New Path



(DIY) Basta giusto mezz'ora agli italianissimi A Crime Called... per regalarci un buon esempio di alternative rock made in USA con tanta melodia, un pizzico di rabbia e ottimi arrangiamenti. Prendiamo "Sonic Fear", "Tidal Waves" e "Drown" (anche presente in versione acustica in coda al lavoro) e ci ritroviamo catapultati a cavallo tra gli anni '90 e '00, dove imperversavano Papa Roach, Linkin Park, gli Incubus meno crossover e tante band di "nicchia" dell'era nu (pensate ai Taproot, agli Audiovent, 40 Below Summer, Saliva e tantissimi altri!). Ecco, gli A Crime Called... paradossalmente, pur rifacendosi a un sound dove tutto è già stato detto, riescono a suonare freschi ed accattivanti grazie ad una buona energia e melodie molto ben congeniate. [DAP]

JINJER [7.5]

Alive In Melbourne



(Napalm Records) Quella che doveva essere una registrazione "al volo" è diventata una testimonianza live di una delle band più interessanti del momento! Gli ucraini Jinjer danno alle stampe questo live registrato lo scorso 5 Marzo in quel di Melbourne, proprio pochi giorni prima della proclamazione di quel lockdown mondiale che ha portato praticamente

alla cancellazione delle quasi totalità delle date live in tutto il globo. Ovviamente, e i tanti che hanno assistito alla data di Dicembre dei Jinjer in quel dei Magazzini Generali di Milano possono testimoniare, la band capitanata dalla scatenata Tatiana Shmailyuk è diventata con gli anni una macchina da guerra metal (djent, crossover... quello che volete!) che è impossibile ormai ignorare. "Judgement & Punishment", "Pit Of Consciousness" e l'ormai inno "Pisces" non lasciano scampo, in una dimostrazione di "vulgar display of power" di prim'ordine. È vero, ci mancano i live, ma per fortuna dischi come questi riescono a ricreare quasi alla perfezione cosa vuol dire assistere ad uno show dal vivo di questa bollente band! [LM]

BLOOD FROM THE SOUL [7.5]

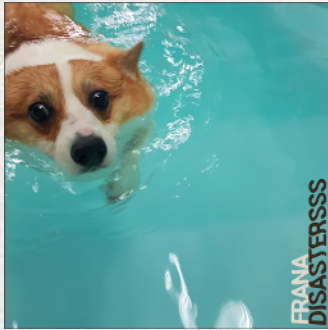
DSM - 5



(DIY) In un periodo di pandemia parecchio convulso e difficile Jacob Bannon ha trovato il tempo di arricchire il proprio curriculum artistico con due progetti di indubbio valore: a inizio anno abbiamo assaporato l'ottimo death metal degli Umbra Vitae e ora la riesumazione dei Blood From The Soul per un secondo capitolo quanto meno entusiasmante. Anche Shane Embury (Napalm Death ovviamente) non ama stare con le mani in mano e in questo disgraziato 2020 recupera questo super gruppo che ha all'attivo solo un disco pubblicato a inizio anni '90 con il mitico Lou Koller dei Sick Of It All al microfono: in questo secondo episodio come detto viene ingaggiato Bannon dei Converge per una miscela di industrial metal, hardcore e ancora death metal che lascia poco spazio a momenti morti o melodie di ogni sorta. Notevoli i testi di Jacob e in generale le atmosfere quasi cyberpunk di un progetto non necessario ma davvero indovinato. Possiamo dire di tutto su questo 2020 ma per fortuna non sono mancati grandi dischi e, questo "DSM - 5" è senz'altro un ottimo esempio di come incanalare la rabbia e l'impotenza di questa situazione mondiale attraverso un outlet creativo. [LM]

FRANA [7.5]

Disasterssss



(Sonatina Produzioni, Taxi Driver Production) Raffinati e sofisticati, così si potrebbero definire a livello musicale i Frana. "Disasterssss" è un album nato a Milano, ma con la mente persa nel Nord America, nella Washington DC di Ian MacKaye e dei Fugazi e degli Embrace, nella New York degli Unsane, nella Chicago di Steve Albini e degli Shellac con rimandi a El Paso, Texas e contorno di At The Drive In. Un misto che potrebbe sembrare un pasticcio confuso che invece funziona, eccome. "Disasterssss" è un disco maturo, affilato come un rasoio, non sempre immediato, con soluzioni davvero interessanti tra il noise e il postpunk più ricercato, condito da una produzione che veste a puntino ogni singolo pezzo e una tecnica di base non indifferente. Davvero un gran bel lavoro. Davvero un gran bel gruppo. [MF]

SOULBURN [7]

Noa's D'ark



(Century Media) La band olandese nata da una costola degli Asyphx è sempre stata a suo agio in quel limbo sonoro tra doom, black e death metal. "Noa's D'ark" è il quarto disco del sodalizio orange e sembra nettamente più a fuoco del pur buono precedente album "Earthless Pagan Spirit". Twan van Geel da sfogo alla sua disperazione con una voce cartavetrata e al limite, ma la forza della band è quella di combinare sonorità iper rallentate con sfuriate

veloci e glaciali: il singolo "Anarchrist" brilla di luce nera, una scintilla eclatante di un album solido e spietato. [LM]

ANNA VON HAUSSWOLFF [8]

All Thoughts Fly



(Southern Lord Recordings) Anna Von Housswolff è un'artista completa, come forse poche in questo periodo. Lo ha dimostrato, dando mostra di tutte le sue capacità compositive, tecniche, strumentali e canore in quella meraviglia che fu "Dead Magic". In "All Thoughts Fly" la compositrice svedese decide di andare oltre. Questo nuovo lavoro è centrato completamente sul Giardino dei Mostri di Bomarzo detto anche Bosco Sacro, composto unicamente da un Organo (il gigantesco organo della Örgryte nya kyrka di Goteborg) con cui Anna compone e disegna melodie ed emozioni che ci accompagnano dentro la bocca dell'orco su cui è incisa la frase che dà titolo al disco "Ogni Pensiero Vola" fin dentro il suggestivo e destabilizzante paesaggio immaginato dal principe Orsini. Onirico, etereo, ancestrale, magico. Cosa altro si può dire di questo piccolo, grande, capolavoro? Un vero e proprio momento di arte e composizione ispirata in tempi in cui, soprattutto nella musica "alternativa", l'ispirazione sono diventati il materiale e il tangibile rispetto all'onirico e lo spirituale. Ci si immerge completamente in questo "All Thoughts Fly" con il rischio, o la speranza, di non riemergervi mai più. [MF]



VAL SINISTRA [6.5]

Zerlegung



(This Charming Man Records) Davvero niente male questa prova dei tedeschi Val Sinestra, band che gravita in ambito punk rock / noise rock cantato in lingua madre. Gli undici brani presenti in "Zerlegung" suonano ruvidi e ben arrangiati, con una carica energetica molto spiccata e il cantato in tedesco assolutamente azzeccato per la proposta. "Seuche", "Nein" e "Königin" sono davvero dei gran pezzi che arricchiranno la nostra playlist punk di fine anno. [LM]

THE FLOWER KINGS [7.5]

Islands



(InsideOut) Doppio album per Roine Stolt e la sua band per un concept che riprende il concetto di isola per raccontare per similitudini questo periodo di isolamento, ansia e paura dovuto ovviamente al Covid. In ben novantadue minuti di durata spalmati su due dischi, Roine ci regala un viaggio raffinato in chiave prog-rock dove, a dispetto del concept, troviamo tanta speranza e voglia di superare i tanti problemi che stiamo affrontando. Inutile raccontare per filo e per segno i ventuno brani presenti su "Islands", vi basti sapere che se amate il prog-rock più melodico e "umano" "Islands" sarà il vostro "viaggio" di Natale perfetto. Da citare anche l'artwork spettacolare e curatissimo ad opera di una leggenda del "settore" come Roger Dean, già all'opera su album di Yes, Uriah Heep e Gentle Giant per citarne solo alcuni. [LM]

TOXIC YOUTH [8]

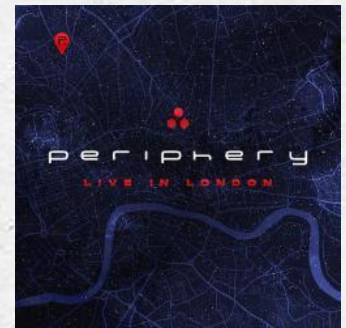
Back To You-TH



(WTF Records) Fregherà poco ai nostri lettori ma il primo ricordo che ho dei Toxic Youth è ascoltare di straforo i loro brani in anteprima nella sala prove dove mi dilettavo con scarsi risultati con la mia prima (e unica!) band. Detto questo è un attimo ritrovarsi al giorno d'oggi, a più di 20 anni dall'esordio dei Toxic Youth intitolato "Real Attitudes... Not Words!": per ascoltare un seguito di quel primo lavoro sulla lunga distanza abbiamo dovuto attendere parecchi anni ma l'attitudine, l'energia e la forza urticante della band non è di certo diminuita. "Back To You-TH" suona potente e ruvido (in tal senso un plauso va come sempre ai Toxic Basement Studio) e l'hardcore con retrogusto thrash di "Toxic Airlines", "Light & Gold" e l'inno tutto meneghino "Milano Rendez Vous" spiccano in tutta la loro irruenza. Welcome back Toxic Youth! [DAP]

PERIPHERY [6]

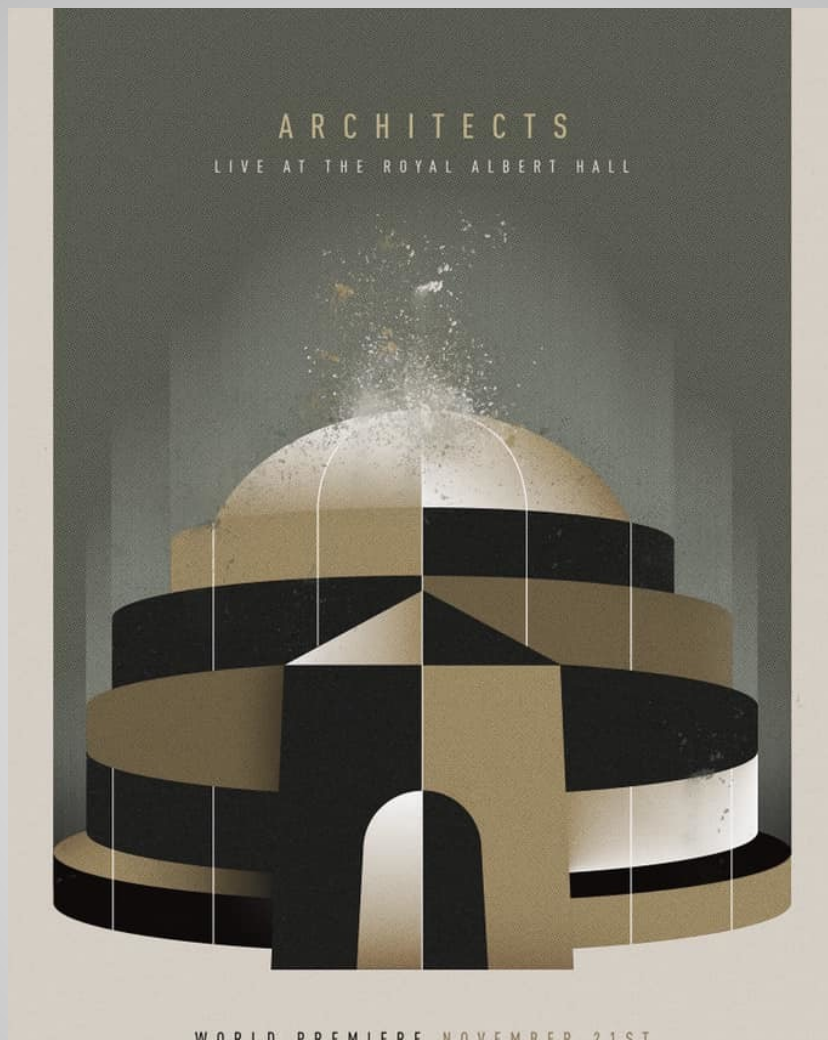
Live In London



(Century Media) Anche la band di Washington DC ha sfruttato la pausa forzata dai tour per dare alle stampe un live album, per l'esattezza il primo della carriera. A dirla tutta, pur adorando la band su disco, dal vivo non mi hanno mai impressionato come ad esempio gli affini Protest The Hero. Anche questa registrazione pecca appunto di "calore" e di pacca, sembrandomi rivolto esclusivamente ai collezionisti della band. [DAP]

STREAM REPORT

ARCHITECTS - LIVE AT THE ROYAL ALBERT HALL



Una produzione imponente e una battaglia pubblicitario breve ma azzeccato ci hanno accompagnato verso questo live streaming degli **Architects** che, per l'occasione, hanno preso possesso niente meno che della Royal Albert Hall di Londra, location già utilizzata in ambito heavy in tempi recenti ad esempio dai Bring Me The Horizon. La band di Brighton, attesa a inizio 2021 con il nuovo album intitolato "Animals", si presenta in modo assolutamente sobrio: parte la diretta e vediamo Sam passeggiare per i corridoi della prestigiosa venue ed arrivare in mezzo alla sala mentre i suoi compagni di band prendono posto sul palco. Alcuni attimi dopo parte l'attacco "Nihilist" e sono due gli aspetti che colpiscono maggiormente: una resa sonora potente e pulita e, come detto, una produzione video che viene amplificata dalla bellezza della location, ancora più maestosa vista l'assenza del pubblico. Gli Architects dal canto loro si confermano come una macchina da live, e davvero (magari

chiudendo gli occhi) si fa fatica a credere che non ci sia un pubblico in sala vista la foga con cui la band si avvicina alle varie "Broken Cross", "Death Is Not Defeat" alle strabordanti "Gravedigger" e "Hereafter". Un plauso va senz'altro alla band per aver imbastito uno show dove non è mancata l'energia senza perdere di vista l'aspetto "emozionale" (vedi il piccolo break acustico con l'esecuzione di una versione accorciata di "Memento Mori" e di "A Wasted Hymn"), e dove sono stati presentati per la prima volta (ovviamente) in sede live tre brani tratti dal nuovo album "Animals", appunto la titletrack, "Discourse Is Dead" e "Dead Butterflies". La conclusiva "Doomsday" pone la parola fine ad un live tirato, diretto, senza troppe pause o fronzoli, prova che gli Architects non hanno bisogno di grandi cerimonie per emozionare chi li ascolta. Va dato atto che alla band e a tutto la troupe di aver confezionato un evento davvero professionale, molto curato da tutti i punti di vista (dalle luci alla regia, e

menzione d'onore a una resa sonora tra le migliori di tutti i live streaming ai quali abbiamo assistito in questi mesi) che scommettiamo sarà sicuramente pubblicato in futuro in formato fisico e che, c'è da esserne sicuri, sarà preso come spunto in futuro da più di una band. La cura nei particolari si vede anche nei dettagli, ad esempio la presentazione dei brani con titolo impresso a video prima di ogni canzone. Come in quasi tutti i live streaming di questo periodo non manca il "merch table" virtuale e la possibilità di rivedere lo show per le 72 ore seguenti al live. In conclusione non possiamo che fare un plauso agli Architects per avere organizzato un live davvero entusiasmante e curato nei minimi particolari: inutile ricordare che ci mancano i live, quelli veri e dal vivo, sudati e accaldati... ma come nel classico detto "di necessità virtù", eventi come questi, organizzati in modo professionale e con passione, non possono che essere salutati con favore. [DAP]



AUGUST BURNS RED THRILL SEEKER 15 YEAR ANNIVERSARY LIVESTREAM



Inutile girarci attorno: per noi che amiamo la musica in maniera viscerale, i concerti e le sensazioni magnifiche che ci trasmettono sono una delle cose di cui patiamo maggiormente la mancanza in questo terribile momento storico. La realtà attuale ci impedisce di fare progetti positivi nel futuro, e quindi bisogna fare buon viso a cattivo gioco e abituarsi a quella che sta diventando la nuova tendenza per gli artisti, i livestream.

Per gli **August Burns Red**, il 2020 non rappresenta soltanto l'anno di uscita di un nuovo bellissimo album, ma anche quello in cui festeggiare i quindici anni del loro debutto su Solid State, "Thrill Seeker". Questo anniversario avrebbe meritato sicuramente ben altro contesto, ma la band del Pennsylvania ha deciso di non perdersi d'animo e di riproporre con uno show dinamitardo in streaming l'intero platter. Il contorno è chiaramente straniante: ovviamente al di fuori di Jake e soci, nella location che non ci è dato sapere con precisione dove sia si suppone ci siano solo alcuni cameramen, tecnici del suono e nessun altro. E questo si sente parecchio nei momenti di silenzio totale tra un pezzo e l'altro, dove solitamente l'apporto del pubblico risulta fondamentale per tenere alta la tensione.

Ma la band è in forma, vuole togliersi la ruggine di dosso e dà il meglio di sé, comportandosi esattamente come se ci fosse una folla di kids sudati e ammassati come da protocollo (non sanitario...): fa un po' tenerezza in questo contesto il fatto che Jake inneggi al circle pit nel proprio soggiorno. Dal punto di vista musicale comunque non si scherza per niente, e tutto il comparto tecnico sorregge nel miglior modo possibile una performance magistrale di una delle band cardine di questa generazione di metal e metalcore. Le note di "Your Little Suburbia Is In Ruins" ci ricordano sin dall'inizio di come gli August Burns Red avessero approcciato in maniera istantanea il business musicale, un'infornata di riff che nelle scalette degli ultimi anni della band era stata colpevolmente dimenticata e che in questa occasione viene riproposta tutta d'un colpo. Matt ci fa capire che durante la quarantena non ha perso nulla delle capacità che lo hanno portato ad essere, giustamente, considerato un drum hero dei nostri tempi, e questo vale anche per la coppia di asce, con JB che non dimentica di indossare i suoi classici infradito. Abbiamo anche il piacere di rivedere sul palco quello che era il vocalist coinvolto in questo album, Josh McManness, in un trionfo di luci che accompagnano un set che ovviamente si chiude con la stupenda "The Seventh Trumpet".

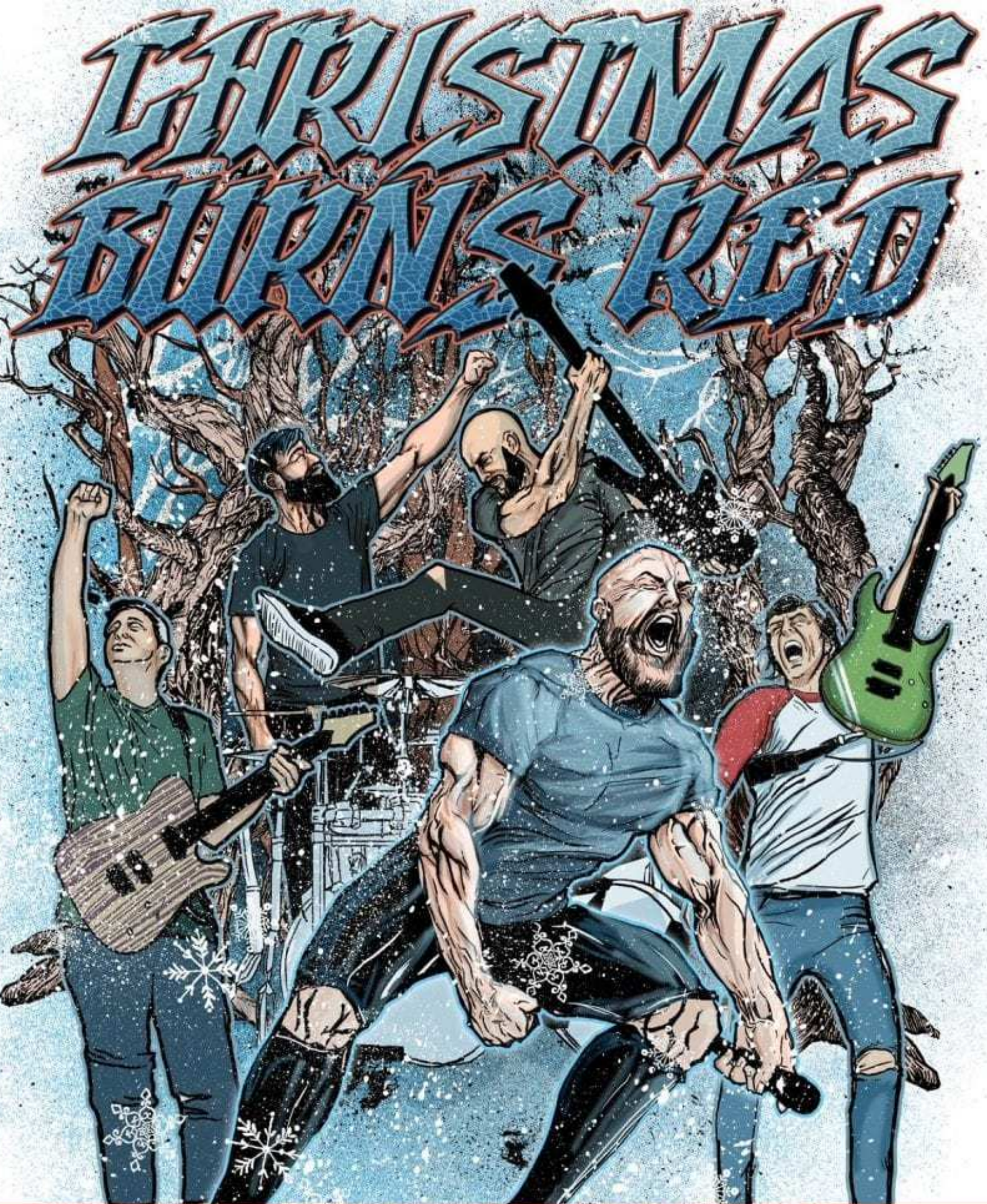
Come in concerto normale, la band ha giusto un paio di minuti per rilassarsi prima di chiudere con un encore di tre pezzi tratti da "Messengers", tra i quali la conclusiva "Back Burner", lei sì un pezzo che non manca mai nelle loro setlist. Che dire, confermiamo che la sensazione di assistere in questa maniera ad un concerto così intenso sia stata estremamente straniante, ma il classico appagamento che si prova alla fine c'è, a conferma di quanto un bel concerto in un periodo di difficoltà aiuti noi fans e aiuti la band stessa. A sto punto, non possiamo far altro che dare appuntamento a tutti al 12 dicembre, quando avrà luogo "Christmas Burns Red", con l'esordio live dei brani di "Guardians". [LA]

ESCAPE THE FATE LIVE WORLDWIDE LIVESTREAM



Per ingannare l'attesa che ci separa dall'uscita del nuovo album "Chemical Warfare" (fuori nel mese di Febbraio 2021), gli **Escape the Fate** si regalano un evento in live streaming direttamente dalla casa madre di Tempe, Arizona. Il live, della durata di un'oretta scarsa, vede Craig Mabbitt e soci alle prese con una sorta di greatest hits in salsa live, in una atmosfera piuttosto rilassata e informale e forse, a dirla tutta, questo è il maggior pregio e difetto di una esibizione che è sì divertente, ma che tecnicamente lascia un po' a desiderare. Tralasciando la qualità audio del concerto (nella media) e video (la venue è piuttosto scarna ma la regia, funzionale e asciutta, non mostra per fortuna falle), quello che lascia un po' a desiderare è la performance vocale proprio di Craig (spompo e fuori fase in molte parti melodiche), dando quasi la sensazione che gli Escape The Fate, dopo gli ultimi concerti del mese di Marzo, si siano ritrovati per la prima volta dal vivo proprio in questa occasione.

Salvano la baracca Kevin "Thrasher" Gruft, chitarrista formidabile e sottovalutato e che non manca, tra una pausa e l'altra, di lanciarsi in battute "cazzone", e il secondo chitarrista Thomas "TJ" Bell che da una bella mano a Craig nelle parti urlate come seconda voce. A dirla tutta si tende a essere meno severi rispetto ad un live "regolare" proprio dall'attitudine scanzonata e divertita della band, una sorta di rimpatriata con il sorriso sulle labbra che ci fa chiudere un occhio di fronte alle molte indecisione vocali del frontman titolare degli Escape The Fate. Detto questo le varie "Do You Love Me?", opener del live, "Remember Every Scar" e "The Flood" fanno il loro dovere, con tutti i limiti e le magagne sopra esposte. Certo, se gli Escape The Fate vorranno replicare queste iniziative dovranno metterci un po' più del loro, anche perché la concorrenza inizia a essere tanta e più di una band si è attrezzata in modo ben più professionale per portare nelle case dei propri fans un evento quanto più aderente possibile ad una vera e propria esperienza live. Insomma, rimandati a Settembre per la qualità, promossi per l'attitudine e per la simpatia [LM].



LIVE STREAMING EVENT SATURDAY, DEC 12, 2020
TICKETS & BUNDLES AT WWW.ABRLIVESTREAM.COM



Non ha certo bisogno di presentazioni Shove Records, label DIY attiva sin da metà novanta e che con costanza e perseveranza ci ha regalato album di valore e tantissime uscite dalla qualità costante. Abbiamo contattato Manuel Piacenza per questa intervista esaustiva sull'operato della label e su tanto altro!

Ciao Manuel, benvenuto sulle nostre pagine! Shove Records è ormai una colonna del mondo DIY nostrano, per i pochi che non conoscono la label puoi fare un breve, so che è difficile, recap?

(Manuel) Direi che l'inizio di Shove come etichetta è proprio metà anni '90... correva l'anno 1996 quando io, Andrea (Point of View, Jilted, e mille altri gruppi) e Fulvio (Permanent Scar, Jilted) facemmo uscire la nostra prima produzione ufficiale Heartside/Right in Sight 7"... da lì sono seguiti 3 7" (Heartside, Molto Rumore per Nulla e Rudimenti) dopo poco Fulvio decise di continuare in solitaria e si creò la propria etichetta Angry, e dopo un paio di anni anche andrea dovette staccarsi, ma per questione più lavorative.

Tornando alle uscite diciamo che l'evoluzione maggiore di Shove si è avuta con l'inizio del nuovo millennio e legata alla prima uscita su cd di Encore Fou che all'epoca era da considerarsi un grande traguardo (soprattutto riguardo all'aspetto economico), da lì seguirono uscite molto più disparate nel genere ad esempio i Massick, gli Encyclopedia Of American Traitors, ecc.. ecc.. Da lì si alternarono varie uscite (per la maggior parte coproduzioni con altre etichette) fino ad arrivare ad oggi e proseguire con parecchie uscite annuali.

Partiamo subito con una domanda cruciale: qual è la scintilla che ti fa dire "ok, voglio far uscire questa band per Shove!?" Sei più tu che cerchi una band o il contrario?

(Manuel) Se si tratta di persone (amici) con cui sono in contatto da tempo la situazione è già favorevole che possono essere altre etichette che mi propongono coproduzioni, amici che hanno fatto un

nuovo progetto (esempio Nat dei La Falce e poi Infarto Scheisse! e poi, Nicolò ex With Love e tanto altro che mi chiede se sono interessato al suo nuovo gruppo Lingua Serpente, Nico Laghetto). Poi sicuramente, ma non meno importante, l'aspetto emotivo dell'ascolto dei pezzi la prima volta... che nella maggior parte dei casi avviene in macchina mentre sto guidando ;-). Diciamo che con molti gruppi sono io che mi propongo, ma ricevo anche parecchie richieste da parte di gruppi di collaborazione.

Storicamente sei uscito con molte coproduzioni ma anche con pubblicazioni "in toto" Shove: come scegli di coprodurre un disco o andare in solitaria?

(Manuel) Agli inizi mi/ci facevamo carico dell'uscita, poi via via mi sono sempre più "specializzato" in coproduzioni perché era più semplice fare un'uscita (economicamente parlando) negli ultimi anni ho ricominciato a fare delle uscite in solitaria. Diciamo che la questione è molto legata al costo che ha oggi far uscire un vinile, con la coproduzione posso avere più titoli da far uscire e meno problemi a farlo girare.

Sicuramente sono pessimo nella promozione delle mie uscite, ma mi ritengo bravo nel proporre ad altre etichette le mie uscite che è la cosa che mi spinge maggiormente a continuare, anche se sto cercando di migliorare sotto l'aspetto della promozione.

Che rapporti ci sono con le altre etichette DIY italiane ed estere?

(Manuel) Direi che ho buoni rapporti in giro per il mondo, un mese fa ho iniziato a scambiare con un'etichetta del Kazakistan la Red Truth, poi a giro ho scambiato con etichette sparse su tutto il globo USA, Giappone, Malesia, Brasile, Argentina, Messico, Europa in lungo ed in largo. Ho parecchie etichette italiane con cui ci scambiamo più volte le nostre uscite EPIDEMIC, TO LOSE LA TRACK, SONATINE, ASSURD, FUCKING CLINICA, ESCAPE FROM TODAY, LONGRAIL, FRESH OUTBREAK, FOAD, HELLNATION, AGIPUNK,

e scusate se dimentico qualcuno. Ma anche in europa ho molti contatti tra Spagna (Pundonor), Francia (Voice of the Unheard, Stonehenge, Les Nains Aussi, Music Fear Satan), Germania (Per Koro, 7 Degrees, Narshardaa, Moment of Collapse, Adagio 830, Contraszt, Dingleberry, Alerta Antifascista, React With Protest), Belgio (Loner Cult) ecc...

Molti di noi qui in casa SMM hanno gestito, in tempi e modi diversi, una label DIY. Personalmente ho "chiuso" questo capitolo dopo una quindicina di uscite, andate per altro bene, a causa dell'avvento delle piattaforme di sharing e di streaming. Non tanto per "opportunità" di vendita nuda e cruda ("vendita" in senso molto relativo ovviamente) ma piuttosto credendo in una rivoluzione "green" che bypassasse l'oggetto fisico. In realtà poi negli anni ho sempre comprato molto "fisico" e solo in periodo di Covid ho acquistato mp3 dalle band per supportarle direttamente.

Questo pippone per porti di base due domande distinte: qual è il tuo rapporto con il formato liquido della musica e come (e se ovviamente) ha impattato le attività Shove la situazione attuale tra pandemia e lockdown?

(Manuel) Domanda interessante, personalmente, il formato liquido è comodo per trovare nuove realtà (gruppi, etichette), ma sinceramente non mi piace proprio. Non posso rinunciare al formato fisico che sia vinile, compact disc o cassetta per l'emozione che ha nel comprarli, maneggiarli, sfogliarli

Per quello che riguarda la situazione attuale... diciamo che da un pò più di un anno sto migliorando di molto il mio approccio a tutta la parte tecnologica, da settembre 2019 grazie a Diego Ruggeri ho iniziato a caricare le mie uscite su Bandcamp ed ora la pagina sta prendendo sempre più forma; sicuramente nel periodo del lockdown totale ho avuto più tempo per cercare uscite e caricarle, ora sto cercando piano piano di andare a caricare le altre.



C'è un momento, o una uscita, particolare che ti ha reso particolarmente fiero di aver messo in piedi Shove Records? E, dopo tutti questi anni, cosa ti motiva a continuare ad essere in attività?

(Manuel) Sicuramente la prima uscita ci rese tutti molto orgogliosi, poi una delle uscite a cui sono più legato sono sicuramente gli ENCORE FOU. Ma ad ogni uscita c'è qualcosa di speciale od un ricordo che mi dà il piacere di continuare. Mi motiva, sicuramente, le emozioni ed anche gli stress che stanno dietro a tutte le uscite.



Se non mi sbaglio, oltre a gestire la label ovviamente, hai anche partecipato attivamente nell'organizzare concerti. Invece hai mai "militato" in una band?

(Manuel) Prima di partire con Shove organizzavo anche concerti in uno dei due centri sociali che c'erano ad Alessandria negli anni '90 il FORTE GUERCIO, ma diciamo che non ho poi continuato nell'organizzazione di concerti, tra il lavoro e l'etichetta il tempo è ed era sempre meno.

Sempre in ambito delle curiosità: da dove deriva il logo "a stella" della label?

(Manuel) Ci sono stati vari loghi nella vita di Shove, il primo creato da Andrea era una sorta di occhio, dopo me ne fece uno più "old school" il mio amico 108 che utilizzo tuttora, invece la nascita del

logo a stella è legata all'uscita MONUMENTS COLLAPSE/BREAG NAOFA dove l'artwork era a cura di ALEX CF (cantante dei Fall of Efrafa e molti altri progetti) che mi chiese se potevo adattare il mio logo alla grafica della copertina ed io cosa potevo rispondere... SII!!!

Classiche ultime domande: il disco dei sogni che avresti voluto pubblicare e la band con la quale vorresti collaborare!

(Manuel) Sicuro il seguito de "il numero 11" degli Encore Fou, poi ci sono un altro mare di gruppi con i quali avrei voluto collaborare alcuni nomi... EVERSOR, ACME, CAROL, CHEERLEADERS OF THE APOCALYPSE, LA QUIETE, RAEIN, THREADBARE, e tanti altri.

In conclusione, puoi anticiparci qualcosa per il 2021 di Shove Records?

(Manuel) Partiamo dalla quasi fine del 2020 è appena uscito il 12" dei ONE DYING WISH, sono in arrivo il 7" degli ANTISEXY, e il 12" dei GERDA che non sarà materiale nuovo ma la stampa per la prima volta in vinile del loro primo lavoro uscito solo in cd (i gerda sono tra i gruppi a cui sono più legato come si può vedere dal mio catalogo). Invece andando nel 2021 usciranno alcuni dischi che inizialmente avevo previsto nel 2020, le anticipazioni che posso dare sono: in primis avrò alcune "ristampe" di vecchie uscite shove che vedranno la luce per la prima volta in versione vinillica all'epoca usciti solo in cd, come è successo un anno fa con gli INFERNO e come avverrà a breve con i GERDA.

Oltre a questi ho già quasi una decina di uscite più o meno certe, ma preferisco non fare ancora nomi se non quelli di cui si sono già viste anticipazioni sui vari social come HEISENBERG, RIAH/POSTVORTA... altra indiscrezione andrò a coprodurre con zegema beach un'uscita di un gruppo italiano alla loro terza fatica. Per il resto chiudo ringraziandovi per lo spazio che avete deciso di darmi e per le domande che mi avete posto.





SUFFER
MUSIC MAG